

conexión

COUEXION

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

In questo numero:

○ Fai la differenza, attiva la nonviolenza! I cineforum ○ La città multietnica: problema o risorsa? ○ Strade gelate ○ Tra le pieghe del tempo: vivere ○ Il mondo ha bisogno della verità ○ Licantropi ○ G.A.S. ○ Albania ○ Giustizia e accoglienza ○ Consigli

*Come una candela
ne accende un'altra e
così si trovano accese
migliaia di candele,
così un cuore ne accende
un altro e si accendono
migliaia di cuori.*

Lev Tolstoj

n.43 • Ottobre 2012

distribuzione gratuita



Corso di ITALIANO per stranieri

Course de langue italienne
Italian language course
Curso de italiano
Cursul de italiana

تعليم اللغة الإيطالية

Da martedì 30 ottobre
Ogni martedì e giovedì dalle 19 alle 20,30
presso la Casa Umanista
Via L. Martini 4/B - Torino (zona Palazzo Nuovo)



Iscrizioni e informazioni:
orizzonti.info@gmail.com
338.6152297

Prossimamente: corso base di spagnolo con insegnante madrelingua
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Arvat, Katarina Balunova, Daniela Brina, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Sergio Lion, Riccardo Marchina, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Roberto Toso

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina:

2 ottobre - Fiaccolata per la Giornata Mondiale della Nonviolenza
Foto di Fabio Croce

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 43

Finito di stampare il 20/10/12

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista": un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo

della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - www.casaumanista.org



Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - orizzonti.info@gmail.com

Fai la differenza, attiva la nonviolenza!

Dopo aver celebrato il 2 ottobre la Giornata Mondiale della Nonviolenza con una fiaccolata per le strade di Torino, proponiamo un ciclo di cineforum su tematiche sociali per promuovere e diffondere concretamente una cultura della nonviolenza attiva. Si tratta di film-documentari con cui vogliamo far conoscere alcune realtà poco note e stimolare riflessioni e discussioni costruttive. Nella ferma convinzione che la nonviolenza attiva è l'unica scelta etica e strategica vincente e innovativa, l'unica strada per riconciliarsi

con il passato che ci insegue e rivolgerci al domani con rinnovata speranza.

Promotori e aderenti: Convergenza delle Culture, Orizzonti in libertà, Conexion, Help to Change, Progetto Umanista / Centro Esperanto di Torino, No.à. - Nonviolenza attiva, Nuova Realtà, Casa Umanista, Immigrati autoorganizzati di Torino, Comunità per lo Sviluppo Umano, Handicap & Sviluppo, Emergency, Centro Studi Sereno Regis, Progetto INTI, Piemonte Movie

Lunedì 15 ottobre

La vita che non CIE

Tre corti sui Centri di Identificazione ed Espulsione di Alexandra D'Onofrio

h. 20,30 - Casa Umanista
Via L. Martini 4B - Torino

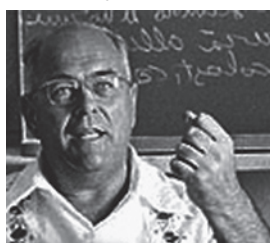


Tre nomi per raccontare le vite che stanno dietro alle statistiche della macchina delle espulsioni. E provare così a ribaltare l'estetica della frontiera. Affinché i numeri del Viminale tornino a essere uomini e donne in carne e ossa. Con una storia che va oltre il Cie, che ha un prima e un dopo, un dentro e un fuori la gabbia. E con un dato universale, che sia l'amore, la paternità o la solitudine, in cui tutti noi ci possiamo identificare per avere la certezza che nel 2012 viaggiare non è e non può essere un reato.

Lunedì 22 ottobre

Danilo Dolci, memoria e utopia

di Alberto Castiglione
h. 20,30 - Circolo Arci No.À.
Corso Regina 154 - Torino



Un documentario sulla figura del "Gandhi" di Sicilia, Danilo Dolci. Convinto assertore della pace, profeta della non violenza in una terra devastata dalla mafia e dalla miseria, Dolci è stato per ben tre volte candidato al Premio Nobel per la Pace. La sua vita e la sua opera ci hanno mostrato la possibilità di una strada, ardua ma concreta, per un futuro alternativo alla massificazione, alla disgregazione, alla violenza.

Lunedì 29 ottobre

Living without money

di Line Halvorsen
h. 20,30 - Casa Umanista
Via L. Martini 4B - Torino

Il documentario Vivere senza soldi segue la storia di Heidemarie Schwermer, ex insegnante



e psicoterapeuta tedesca che un giorno decide di liberarsi dell'uso dei soldi per abbracciare una vita basata sullo scambio di favori.

Giovedì 8 novembre

L'economia della felicità

di Helena Norberg-Hodge
h. 20,30 - Cascina Roccafranca
Via Rubino 45 - Torino



Quando le persone cominciano a capire il nesso tra cambiamento climatico, instabilità economica globale e la loro personale sofferenza - stress, solitudine, depressione - allora c'è davvero la possibilità di un movimento che cambia il mondo. Illustrando la ricchezza secondo una diversa prospettiva, il film illustra queste connessioni spesso nascoste.

Venerdì 9 novembre

Life in Italy is OK

Emergency Progetto Italia
h. 20,30 - Sala Il Movie
Via Cagliari 42 - Torino



«Life in Italy is OK»: a dirlo è Gloria, una paziente nigeriana del Poliambulatorio di Palermo. Un'affermazione quasi paradossale, comprensibile solo immaginando un'altra vita, quella che Gloria ha lasciato nel suo Paese. Le storie di Gloria, Ousmane, Michele, Aldo sono al centro del documentario che racconta la vita quotidiana e le difficoltà di persone diverse ma legate da un bisogno comune: la ricerca di una vita migliore.

Venerdì 23 novembre

La legge del più forte

di Rosario Citriniti
h. 20,30 - Cascina Roccafranca
Via Rubino 45 - Torino

Per i palestinesi è importante che visitatori stranieri vedano e facciano conoscere quanto accade, ogni giorno, nei Territori Occupati dagli israeliani. «Con una guida eccezionale, Don Nandino Capovilla, abbiamo visitato le persone e poco i luoghi, abbiamo ascoltato la voce dei resistenti e raccolto appelli di solidarietà. Il video è il nostro impegno per far conoscere le sofferenze di un Popolo sotto occupazione, che non vede rispettati neanche i diritti minimi dell'uomo, quelli genericamente studiati nelle nostre scuole come "Diritti umani" e che le leggi internazionali disattendono».



Lunedì 3 dicembre

Loro dentro

di Cristina Oddone
h. 20,30
Casa Umanista
Via L. Martini 4B
Torino

Una decina di ragazzi tra i 20 e i 30 anni, italiani e stranieri, ci raccontano la vita dentro il Carcere di Marassi, l'istituto penale più grande della Liguria: 850 persone in una struttura che può ospitarne poco più di 400. Il carcere diventa un orizzonte di possibilità facilmente raggiungibile, riproponendo gli stessi meccanismi di separazione e confinamento che esistono anche fuori: le distinzioni tra italiani e stranieri, la stratificazione per classe. Nonostante ciò oltre i muri resistono la solidarietà, i legami, gli affetti. La vita continua anche dentro una cella sovraffollata.

Lunedì 10 dicembre

La marcia del sale

h. 20,30 - Casa Umanista
Via L. Martini 4B - Torino

Nel marzo del 1930 Gandhi intraprende una campagna contro la tassa del sale. Inizia così la celebre Marcia del sale che parte con settantotto satyagrahi il 12 marzo e termina il 6 aprile 1930 dopo 380 km di marcia. Arrivati sulle coste dell'Oceano indiano Gandhi ed i suoi sostenitori estraggono il sale in aperta violazione del monopolio reale e vengono imitati dalle migliaia di indiani unitisi durante la marcia. Questa campagna è una delle più riuscite della storia dell'indipendenza non-violenta dell'India.

La città multietnica: problema o risorsa?

di PierVittorio Formichetti

Si è svolto lo scorso 26 maggio presso il Centro studi “Serenio Regis” l’incontro *Problematiche e potenzialità della città multietnica*, organizzato dal *Centro Esperanto* di Torino in collaborazione con *Convergenza delle Culture*. Ha introdotto il professor **Fabrizio Pennacchiotti**, docente di filologia semitica e di esperantologia all’Università di Torino, che ha ricordato anche a partire dalla propria esperienza personale come ancora alcuni decenni fa in Paesi del nord Europa come la Danimarca e la Germania gli immigrati italiani erano sovente percepiti come dei “mediorientali” a causa delle caratteristiche somatiche (i capelli scuri e i tratti mediterranei) e perciò si trovava strano che volessero introdursi in una società che sembrava non avere tempo per questi “diversi”.

Ha aperto la mattina la dottoressa **Marilena Bertini**, medico impegnato nell’assistenza e nell’informazione verso gli immigrati nel nostro Paese dal cosiddetto “terzo mondo” ma anche in collaborazione con i mediatori culturali nei loro Paesi di provenienza, per esempio il Sud-Sudan e gli Stati del cosiddetto Corno d’Africa (Eritrea, Etiopia e Somalia), che ha mostrato le complesse problematiche relative al rapporto tra immigrazione (cosiddetta) clandestina, stato di salute e dialogo medico-paziente e con gli enti ospedalieri, toccando soprattutto i temi della condizione femminile (il difficile rapporto con medici uomini da parte delle donne provenienti dai Paesi islamici; l’informazione riguardo a tradizioni molto radicate nei loro Paesi di provenienza ma indubbiamente dannose ed umilianti a livello fisico e psicologico, come l’infibulazione e le sue conseguenze) e delle condizioni di vita disagiate in cui gli immigrati si trovano a vivere anche nel nostro Paese, dovute alla clandestinità e alle scarse condizioni igienico-sanitarie che possono essere causa di malattie infettive, a loro volta affrontate con problematicità da parte degli stessi extracomunitari, soprattutto per il timore di essere denunciati come irregolari da parte del medico.

È seguito il breve intervento del professor **Pedro Aguilar**, venezuelano di origine e insegnante di lingua spagnola in un liceo linguistico, impegnato nella promozione dell’*esperanto* come lingua internazionale, utilizzabile al pari delle altre lingue già diffuse a livello internazionale nonostante sia una lingua creata “artificialmente”, e ne ha indicato il vantaggio di non appartenere ad una nazione in particolare, né tra quelle che hanno subito il colonialismo (in Africa, in Asia e nell’America latina), né tra quelle che lo hanno attuato (Inghilterra, Francia).



foto: Katarina Balunova © 2012

Ha poi avuto luogo l’intervento della dottoressa **Rita Vittori**, da pochi giorni neo-assessore comunale di Rivalta di Torino con la lista civica *Coscienza Comune*. Rita Vittori, laureata in filosofia e insegnante nella scuola elementare, ha evidenziato punti importanti dei processi di incontro-scontro tra cittadini italiani e immigrati, notando obiettivamente che non è esatto ritenere che alla categoria *immigrati* corrisponda quella dei *poveri* e alla categoria dei *cittadini* italiani corrisponda quella dei *ricchi*, come se la differenza di possibilità economiche fosse esattamente ricalcata sull’appartenenza etnica; sarebbe una concezione schematica e “manichea” che se portata avanti peggiorerebbe la situazione di stallo in cui si trova attualmente la nostra società, dando vita ad un’assenza di *welfare* per gli italiani in difficoltà e a fenomeni di isolamento o di paternalismo verso gli extracomunitari.

Infatti – ha sostenuto – alcuni dimenticano che anche tra i cittadini italiani ci sono differenze sensibili, dovute a storie diverse e a provenienze diverse, e che il vero discrimine consiste piuttosto nel rapporto con il mondo del lavoro (= quale mestiere fai e quindi quanto guadagni), ambito di difficile accesso nell’attuale periodo di crisi economica e ancora di più – per non dire impossibile – per un immigrato “irregolare”.

Al tema degli adulti immigrati e senza lavoro o che perdono il proprio posto di lavoro a causa della clandestinità, Rita Vittori ha legato quello della generazione seguente, cioè i figli degli immigrati che, spesso per le stesse cause, sono costretti a frequentare saltuariamente la scuola o ad abbandonarla del tutto; anche perché, oltre ad un effettivo svantaggio degli alunni nel dover adattare la propria mentalità (che peraltro è appena in formazione) ad un contesto diverso e ad una lingua straniera (con inoltre differenze “intraspecifiche”, per esempio un maghrebino fatica di più rispetto ad un rumeno nell’ap-

prendere l’italiano), a volte più che essere i ragazzini ad avere problemi di apprendimento sono gli insegnanti che, non essendo aggiornati, non considerano importante “imparare come imparano” i loro alunni extracomunitari.

La neo-assessore ha poi presentato gli effetti che questa interazione troppo debole tra cittadini italiani e immigrati può produrre, e cioè fenomeni di “ghettizzazione” degli immigrati che possono sfociare in episodi di violenza (è stato ricordato il caso delle *banlieues* di Parigi), i quali a loro volta non possono che alimentare nuove istanze di esclusione e di isolamento della cittadinanza e quindi una nuova ghettizzazione; e poi una certa tolleranza per le conseguenze dei decreti di espulsione da parte di alcuni insegnanti, che alla fine si trovano meno lavoro da fare se la classe diventa meno numerosa, e magari libera proprio dagli “elementi difficili”; sono state poi messe in luce due conseguenze opposte, da un lato la tendenza a presentare come modelli di integrazione quelli che in realtà sono tentativi di assimilazione (tu, immigrato, sei incluso se diventi uguale a noi, altrimenti non puoi che essere un escluso); dall’altro – senza nessuna ipocrisia – una sorta di “buonismo” di certe famiglie che per mostrare a se stesse di essere persone di mente aperta, accoglienti, eccetera, iscrivono apposta i figli nelle scuole con alto numero di ragazzini extracomunitari. Ma in entrambi i casi – sottolineava Rita Vittori – non c’è un’autentica interazione reciproca tra cittadini italiani ed immigrati, che dovrebbe portare entrambe le parti a imparare qualcosa l’una dall’altra. L’auspicio è infatti che tra la scuola e i genitori e tra i genitori italiani ed extracomunitari si sviluppi una cooperazione migliore, in previsione del fatto che saranno proprio i figli/alunni, italiani e non, a costituire nel futuro una società interculturale, dove l’assenza del reciproco contatto quotidiano sarà semplicemente impensabile.

Strade gelate

di Emanuele Pagliero

Le gelide mattine dell'inverno torinese ci permettono di vedere il luogo in cui viviamo semideserto, rivelandone una faccia inedita che tutto l'anno, col suo incedere frenetico, tiene celata.

Sono le quattro ed è buio; ecco che la città sprofonda nella nebbia, quasi come le nuvole si adagiassero al suolo, in cerca di riposo dopo estenuanti ore di volo nel cielo diurno.

Fuori dal portone il freddo è artico e mi compiacio di aver preso le dovute precauzioni imbottendomi di vestiti, doppi calzini compresi.

Prima di raggiungere il punto di ritrovo, precisamente a metà strada, la colazione. Il bar profuma di brioches appena sfornate, il caffè è amaro. Un uomo sulla quarantina, canuto col viso arrossato dal troppo alcool si congratula con me per la mia volontà di mettermi a lavoro. Bastasse quella: nel nostro paese, quest'anno, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il massimo storico, registrando un altissimo trentasei per cento (dato riferito a marzo 2012).

Ancora pochi passi sull'asfalto, maculato dalle innumerevoli pozzanghere ghiacciate e sono arrivato a destinazione.

Ecco il punto indicatomi il giorno prima da una cooperativa, alla ricerca di personale per

spalare la neve che abbondando in tutta Torino. Si tratta di un edificio rettangolare piuttosto spoglio, adiacente al cavalcavia di corso Bramante, che ne sfiora l'estremità. Sulla facciata anteriore torreggia la scritta AMIAT, con lettere cubitali, verdognole.

Ad aspettarmi c'è una folla di giubottoni che circonda il coordinatore dei lavori, un signore arabo dalla voce rude che ci chiama ad uno ad uno sistemandoci in gruppi. È stupefacente notare come la maggior parte di noi siano Rumeni o Arabi. Si vede che in tempi di crisi molti italiani si lamentano ma storcono il naso a fare i cosiddetti lavori umili.

Vengo assegnato assieme ad altri tre ragazzi in piazza Bengasi. Ancora intontiti dal sonno, carichiamo pale e raschietti in macchina e partiamo.

Il tragitto è breve a differenza del lavoro che ci attende alla meta: un'intera piazza da ripulire; ghiaccio e cumuli di neve appesantiscono le nostre braccia e pure le nostre pale si

piegano, usurate e stanche dal troppo utilizzo.

Attorno a noi la città si desta lentamente, i primi passanti ci sorridono, a volte sinceramente, a volte con sguardi pieni di commiserazione. "Che lavoraccio!!" constata una signora passando accanto. Eppure io non mi lamento: particolarmente attratto dai lavori che non precludono l'opportunità di divagazioni nel pensiero, stare all'aperto e fare del moto fisico mi rende

a mio agio. Alto e basso non esistono: forse inchiodato a una poltrona in ufficio starei decisamente peggio.

Passano i minuti, e dopo i minuti le ore, finché il trillo isterico di un cellulare ci interrompe. È la base: vuole che ci spostiamo, c'è un parco da ripulire.

Due colpi di pala bastano a convincerci di quanto i nostri mezzi siano inutili contro lo spessore delle lastre che ri-

coprono i sentieri, simili a torrenti ghiacciati.

Il nostro collega Algerino si allontana, in cerca di una soluzione. Al suo ritorno sfoggia un martello preso in prestito: "con le buone maniere si ottiene tutto!!" esulta.

Senza altri inconvenienti, la giornata è passata abbastanza velocemente, tanto da non lasciarmi molti altri ricordi.

Verso le due del pomeriggio, a passi stanchi, abbiamo fatto ritorno in piazza Bengasi, ormai interamente agibile.

Accatastando grossolanamente le cassette di frutta vuote e i giornali, i lavoratori stanno accendendo un falò.

La carta annerisce velocemente per effetto della combustione sicché la fiamma raggiunge l'intensità necessaria ed io posso togliermi i guanti accarezzandone l'ardore.

In quel preciso istante ho sentito che quella cosa chiamata società non esisteva, che qualcosa di più primordiale, di più semplice andava creandosi tra noi; eravamo solamente corpi in cerca di un riparo dal freddo, palmi riflettenti lo scoppio del bracere, uomini donne e bambini che ripetevano una scena rimasta immutata attraverso gli eoni.

Qualcosa in me è cambiato da quel giorno; più precisamente, il sentimento di appartenenza al genere umano, divenuto molto più concreto che in precedenza.

Tanti freddi ho sentito da quel momento in poi, certuni fisici, altri molto più radicati nella coscienza, tuttavia dentro di me posso evocare a riscaldarmi, quasi a ricordo di quella giornata, una piccola fiammella. Si tratta proprio di quel sentimento.

In quel preciso istante ho sentito che quella cosa chiamata società non esisteva, che qualcosa di più primordiale, di più semplice andava creandosi tra noi



Tra le pieghe del tempo: vivere

di Roberto Toso



Foto: Katarina Balunova © 2012

“Quello che abbiamo per vivere qui dipende da scelte di tempo”.

Ho preso spunto da un vecchia canzone di Enrico Ruggeri per parlare di come viviamo il nostro tempo qui sulla terra e le scelte che in questo tempo facciamo, mettendo l'accento su che cosa comporta una nostra scelta sia per noi stessi che per le persone che vivono intorno a noi. Questo per dare risalto all'importanza che una nostra scelta ha sul futuro di ognuno di noi e per sostenere che, molto spesso le scelte poco dolorose o quelle più facili spesso vengono prese condizionati da altri.

Torniamo al tempo come strumento del vivere e come lo viviamo nel corso della nostra esistenza. A volte il tempo sembra essere tiranno, quando non passa o passa molto lentamente perché siamo in attesa di qualcosa che ci renderà felici. Tutte le percezioni che abbiamo del tempo sono legate a come ci sentiamo in quel momento e come spesso accade quando siamo in forma non sentiamo il “peso” del tempo che passa. Ciò che facciamo del tempo che abbiamo durante la nostra vita determina la strada che

percorriamo fin da bambini, quando le scelte che compiamo sono condizionate dalla nostra famiglia. Nel corso della vita mentre cresciamo si forma in noi la personalità e sulla base delle esperienze passate e sui progetti futuri diamo un direzione alla vita facendo scelte in un tempo ben preciso.

Ci interessiamo veramente della nostra vita? Siamo realmente responsabili nei confronti di noi stessi e delle persone intorno a noi oppure, molto spesso, deleghiamo ad altri le decisioni importanti? Quando influenziamo chi ci rappresenta sulle decisioni che influenzeranno la nostra vita? Sono poche le persone che si mettono in gioco, pensando alla propria vita con una visione ampia, considerando che ciò che per se stessi è importante può essere condiviso da molti.

Prendiamo l'istruzione, grazie alla quale, ci formiamo attraverso concetti che sono la nostra base per una vita futura. Il diritto allo studio ha un ruolo molto importante nella vita di ognuno di noi perché la conoscenza apre la mente e ci aiuta ad essere consapevoli sulle nostre

possibilità e sulle nostre responsabilità future. Dedicare il nostro tempo alla conoscenza e allo sviluppo della nostra consapevolezza di esseri umani, in grado di dare una direzione evolutiva al presente, ci permetterà di vivere in un futuro dove i diritti non verranno calpestati, come avviene oggi. Questo nostro utilizzo del tempo sarà trasmesso alle generazioni future come una necessità primaria, perché solo in questo modo si potrà dare un continuità alla conquista e alla conservazione dei propri diritti grazie ai quali possiamo e potremmo vivere meglio.

Non crediamo a chi ha come valore il denaro che il nostro sacrificio è necessario per migliorare la società in cui viviamo, in quanto quest'ultimo manterrà lo stato di cose immutato a totale vantaggio di quelle persone che hanno preteso, con successo, che noi ci immolassimo. Prendiamo coscienza che possiamo costruire un mondo, partendo da oggi, senza corruzione e senza la violenza che la corruzione genera nell'animo umano. Una violenza spesso portata dalla disperazione di chi si trova isolato a compiere la propria battaglia per avere una vita degna. La violenza non ha scuse neanche per chi, a livello politico e in modo subdolo, la legittima giustificando gli atti che essa compie attraverso l'azione delle persone, come atti isolati a vantaggio esclusivo di li compie. Dedicare tempo alla nostra vita vuol anche dire contrastare questi atti isolati che in questo periodo stanno stravolgendo la società in cui viviamo e in cui costruiamo la nostra vita. Chiudere gli occhi, non prendere una posizione attiva, lascia libero il campo a quelle persone che sfruttando la passività della maggioranza si arricchiscono indebolendo i nostri diritti.

Quanto diventa importante, soprattutto oggi, dedicare parte del nostro tempo all'affermazione e alla conservazione dei nostri diritti e per farvi un esempio pratico accennerò ad una bambina che all'età di undici anni ha iniziato la sua lotta per il diritto allo studio. Bambina che fino ad oggi, all'età di 14 anni, ha continuato la sua campagna per il diritto allo studio in una zona del Pakistan dove è stata aggredita da chi non vuole che le giovani donne possano studiare. Posso immaginare che sia stato difficile per una ragazza di 14 anni fare la sua battaglia per il diritto allo studio in una zona del mondo dove le donne sono molto discriminate e dove la violenza si manifesta con l'uso delle armi come le è appena successo. Il coraggio di volersi occupare della sua vita le avrà dato la forza per continuare.

Chissà che il suo esempio possa essere utile anche a noi per pensare a quanto sia ancora lontana l'uguaglianza tra gli esseri umani e che bisogna lavorare senza sosta per ottenere che questo avvenga. Quando avremo ottenuto questo traguardo bisogna essere vigili perché non ci venga negato il suo conseguimento da chi, in maniera violenta, vuole farci fare un passo indietro. Quello che abbiamo per vivere qui dipende da scelte di tempo.

Il mondo ha bisogno della verità

di Sergio Lion

Un vecchio detto popolare dice così: “Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi”. Cosa vuol dire? Semplicemente che il diavolo, notoriamente mentitore senza vergogna, mente sapendo di mentire, lasciando al caso le eventuali conseguenze di tali menzogne.

Ho cominciato questo articolo con un detto popolare italiano, che si può certamente “esportare” nel resto del mondo multi-confessionale, poiché nessuna religione o cultura al mondo predica di proferire menzogna in nessun caso. Almeno voglio sperarlo. Tecnicamente nemmeno la forma laica o laicista economico-politica della piccola elite di potere che determina l'attuale caos globale dovrebbe sponsorizzare l'utilizzo della menzogna per progredire solo e soltanto nei vani personali interessi monetari.

Eppure lo fa! Un esempio pratico è il noto “segreto di stato” che rende impossibile l'accertamento della verità in moltissimi avvenimenti cruenti della storia del mondo.

Questa asserzione falsa per la quale coloro che si innalzano come padri della patria si nascondono dietro il velo dell'omertà e della spudorata bugia, in nome di ipotetici “interessi di stato”.

In effetti costoro, che si vantano di tali prerogative divine (forse successori del re Sole?) per esercitare con diritto la loro missione dovrebbero essere non solo trasparenti verso l'opinione pubblica, ma anche ricercatori della verità ad ogni costo.

Due esempi pratici:

L'elite di potere dice: “per progredire bisogna radere al suolo tale foresta in Amazzonia, poiché dobbiamo fornire l'industria del legname, e liberare lo spazio per la speculazione edilizia. Anche per la coltivazione di mais OGM per i biocarburanti”.

Il popolo locale risponde: “Non toccate la nostra foresta, poiché è l'unica fonte della nostra vita. Noi siamo nati qui e non ci interessa il vostro interesse monetario. La foresta amazzonica è il polmone verde del mondo e voi lo state distruggendo! I bulli di periferia si comportano come voi. Le colture OGM inquinano e rovinano i terreni. Non sono naturali, quindi l'equilibrio del-

la Natura che governa il mondo da millenni verrà rovinato. I biocarburanti tolgono il grano dalla catena alimentare umana, alza il costo del poco grano che rimane sul mercato alimentare umano, non risolve affatto il problema dell'inquinamento! Cosa dovremmo mangiare noi? Forse olio motore e paraflù? E' gravissimo che si dia alle macchine una fonte di sostentamento dell'essere umano!! Pazzia vera, non progresso economico!”

L'elite di potere dice: “per far fronte alla crisi economica bisogna produrre più petrolio, quindi bisogna andare a trivellare anche nell'Artico”. Il popolo locale risponde: “Se andrete a trivellare nell'Artico, sottoporrete il mondo a rischi apocalittici, in quanto un disastro ecologico in quella zona del pianeta sarebbe catastrofico per l'umanità. Andare a trivellare in quei luoghi comporta anche l'assenza dei suoi millenari ghiacciai che attualmente sono ai minimi storici! Il polo Nord si stà sciogliendo per colpa

dell'effetto serra, che voi non combattete, poiché avete questi vani e distruttivi progetti nel cuore. State facendo sciogliere consapevolmente i ghiacciai poiché volete trivellare nel santuario del mondo. Se foste sinceri ed onesti investireste soldi nell'energia solare e rinnovabile.”

Naturalmente questi esempi sono sotto gli occhi di tutti, anche di coloro che vivono colpevolmente a loro insaputa. Infatti per questa grossa fetta di popolo “scajolano” questi argomenti non sono affatto interessanti, venendo bollati come “estremismi locali” oppure come “i rompiballe di turno”.

Ebbene sì: se un governante usa la menzogna, anche davanti a semplici e dirompenti argomentazioni incontrovertibili, NON dovrebbe avere diritto a governare la cosa pubblica. Mentre gli “scajolani” fanno caso solo al gossip senza arte ne parte.

Per tornare ad argomenti più vicini alla realtà italiana, mi viene in mente la vicenda della Regione Lazio. La cronaca recente ha già dato tutte le informazioni necessarie per far sapere all'opinione pubblica il livello di schifo raggiunto da tale amministrazione. Voglio per questo ricordare come si è svolta la candidatura e l'elezione dell'attuale già ex giunta Polverini Renata (ex segretario generale del sindacato UGL). Al momento della presentazione delle liste dei candidati presso il Tribunale di Roma, la lista PDL a cui veniva associata la candidatura della Polverini, tale lista non veniva registrata in tempo e quindi la legge ne prescriveva di fatto l'esclusione. Il governo nazionale produsse quindi un decreto legge denominato “decreto interpretativo” con il quale aggirare di fatto le norme e le regole esistenti, per poter obbligare il tribunale di Roma ad ammettere la lista per legge.

Ecco, direi sostanzialmente che tale metodo non ha prodotto i risultati sperati, poiché cominciando la legislatura regionale con un espediente, non poteva far altro che farla finire con uno scandalo. Del resto “il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi”.

A sarà dura



Licantropi

di Fabrizio Arvat

Gran parte dei mostri di quel fenomeno che è il gotico hanno in comune di essere dei non morti, qualcosa di marcescente e rimosso che però, sfuggito alla tomba dell'oblio, gratta il legno del coperchio della sua bara e scatena l'orrore quando si apre la via del ritorno. Tutti tranne uno. E mentre i suoi artigli strappano le nostre carni e le sue fauci ci dilanano, l'ultimo pensiero che ci viene paradossalmente in mente, è che ciò che spaventa veramente ma anche, ironicamente, diverte e affascina del licantropo è che in qualche modo, innegabilmente, sembra ben più vivo di noi.

Il lupo, che cos'è un lupo? Non è forse il residuo del cane che resiste all'addomesticamento? Oppure è quel residuo di noi che resiste all'addomesticamento da parte del cane e della società? Gli etologi non si sono mai decisi in merito, ma certo il fascino del suo concorrente tra gli animali da compagnia, il gatto, è proprio quello di non concedersi mai totalmente, di mostrare una resistenza irriducibile al branco, alla vita sociale.

Ma noi non abbiamo mai veramente voluto essere gatti, bensì lupi, e quando guardiamo il bosco, ci prende la nostalgia di una vita altra, di una sconosciuta libertà, di lune piene e di ululati selvaggi e dionisiaci. Se il filosofo Thomas Hobbes, sosteneva acutamente nel suo pessimismo antropologico che ogni uomo è lupo per l'altro, la nostra intuizione è che nella profondità della foresta lontano dal dominio dello stato, ogni lupo possa diventare uomo per l'altro lupo. Anarchia lupesca?!

Ma perché abbiamo demonizzato il lupo fino a farne un mostro? Non fu sempre così, anzi, finché l'uomo fu cacciatore, esso fu considerato animale sacro e totemico, il cui spirito era chiamato dallo sciamano al fine di fornire supporto "tecnico" ad un animale umano ben meno dotato. Nella tradizione nordica e barbarica i Berserker erano guerrieri che si *trasformavano* in lupi o orsi diventando combattenti temutissimi. Ma poi con la nascita dell'allevamento, il nostro giudizio sul nostro antico compagno spirituale cambiò, o lo mutammo in cane oppure divenne il nostro più acerrimo nemico. Ma quel legame antico è ancora parte di noi, sepolto sotto pelli umane sempre più glabre e levigate, uno strato oscuro e selvaggio che abita ancora la nostra interiorità come una pelliccia che si è rovesciata all'interno, negata e rimossa, ma che proprio perché repressa è destinata a riemergere, ricrescere e riconquistare la sua libertà, naturalmente a nostro scapito.

La leggenda dell'*uomo lupo* affonda le sue radici nella cultura europea e non solo: sono numerosissime le cronache di condanne al rogo di persone accusate di licantropia, associate sempre di più con il consolidarsi del Cristianesimo ad influenze stregoniche e sataniche. Si nasconde dietro non solo una repressione sociale dell'animalità, ma il timore del ricorso al cannibalismo come risorsa contro le frequenti carestie alimentari che contrassegnarono tutta l'era medievale fino alla modernità. La licantropia veniva quindi ritenuta una maledizione voluta o meno che colpiva un soggetto, ma che non poteva essere veicolata ad altri tramite il morso contagioso analogo alla rabbia, come la tradizione cinematografica tenderà a codificare. Non è nemmeno così vero che la tradizione associ il fenomeno della trasformazione in lupo mannaro rigidamente al plenilunio, ma semmai questa dimensione ciclica deve essere ritenuta una forma di razionalizzazione che si salda con la tradizione carnevalesca. Proprio il carnevale è lo sfondo della licantropia, in quanto questa festa di antichissima tradizione ha lo scopo di normalizzatore sociale, cioè una temporanea sovversione totale delle regole civili al fine di perpetuarle attraverso lo sfogo ciclico di quelle pulsioni che, se totalmente repressi, porterebbero al dissolvimento della società e delle sue gerarchie. Allo stesso modo il licantropo, una volta soddisfatta la sua natura selvaggia e cannibalica durante il plenilunio, può tornare umano fino al prossimo ciclo lunare, perpetuando una maledizione individuale e collettiva insieme.

Con la sua codifica romanzesca e cinematografica la licantropia assume le forme a noi note, e l'argento diventa l'arma più efficace contro il licantropo per i tradizionali effetti ritenuti battericidi, ma quello che si consuma è la dimensione demonica del lupo mannaro.

Complice l'industrializzazione dell'allevamento e la parziale estinzione del lupo e del suo habitat, il cinema compie nel corso del tempo una nascosta riabilitazione culturale di questa figura. Consegnato alla tradizione del gotico, il lupo che abita l'uomo diventa la perfetta espressione del disagio della civiltà di matrice freudiana che allontana sempre più l'umanità dalla sua natura felice di animale, ed in cui la mutazione simbolica finisce per diventare un atto di rivolta nevrotica e violenta da reprimere, ma anche tacitamente comprensibile. Il dilemma per il sistema socio-economico allora diventa come imbrigliare tale forza libidica e carnivora per metterla al servizio della produttività. Non è un caso che Karl Marx individui non solo nel vampiro, ma anche nel licantropo l'incarnazione simbolica dell'attività predatoria del capitalista "vorace di pluslavoro". La natura lupigna dell'uomo, allora, non solo si rivela positiva, ma addirittura diventa la caratteristica vincente del top manager delle grandi corporation. Un manifesto molto acuto è il film "Wolf la belva è fuori" con protagonista Jack Nicholson che interpreta un direttore di una casa editrice americana che, ormai logoro e poco aggressivo, viene messo da parte da un collega più giovane ed intraprendente; l'esito sembra scontato finché il morso di un provvidenziale lupo mannaro gli causa una lenta metamorfosi che lo trasforma nella perfetta incarnazione ideale del manager contemporaneo rovesciandone la sorte. Ritrovando il lupo dentro di sé e trasformandosi sempre più in esso come da tradizione, la componente sciamanica viene riattualizzata nelle nuove forme di lotta sociale, di gerarchia amministrativa di branco, di ferocia competitiva e di un nuovo cannibalismo dello sfruttamento in nome del denaro. Il capitalismo riesce nell'impresa titanica fallita dal vecchio ordine socio-religioso di domare ed addomesticare ciò che ancora di selvaggio giace nel fondo dell'uomo, trasformando il vecchio licantropo, nel perfetto dirigente "metrosexual", curatissimo, salutista e depilato perché è nell'attività lavorativa che può metaforicamente mostrare il suo vero carattere mostruoso ed ibrido di uomo-lupo.

Come non sospettare allora di ideologie vegetariane fino al fanatismo, di un rifiuto etico ma anche modaiole della carne e della natura onnivora dell'uomo, che è anche lupo? Non è forse questo lupo che si reprime fino al parossismo perché o è sublimato nella performance agonistico-dirigenziale oppure esplose in una violenza incontrollata ed insensata? La lezione è che se si può e probabilmente si deve rinunciare alla carne, in riconoscimento del lupo che ci abita sarebbe saggio che anche il vegano una volta l'anno, di plenilunio, consumasse il suo fiero pasto di carne cruda.



foto: Katarina Balunova © 2012

G.A.S.: una nuova forma di lotta sociale o l'inizio di un cambiamento?

a cura di Luisa Ramasso



muovere il minor utilizzo possibile di mezzi a motore, a favore di mezzi più ecologici (bici, condivisione etc.)

Se i GAS prendessero piede nella società, potrebbero risollevarci dalla crisi economica?

Se i GAS prendessero piede sicuramente ci sarebbero dei vantaggi per un aumento dell'equità nei rapporti tra produttori, lavoratori e acquirenti, ma la crisi economica che stiamo vivendo è prodotta da fattori molto più grandi e complicati, e che hanno a che fare maggiormente con la finanza piuttosto che con l'economia reale, quindi solo i GAS non possono sicuramente risolverla.

I GAS penso che possano essere degli esperimenti e dei laboratori per il futuro, cioè un tentativo di costruzione di relazioni solidali che potrà essere utile nel caso la crisi peggiori ancora, cosa che non è escluso che sia, per continuare a vivere dignitosamente costruendo una nuova società.

Alcuni siti utili:

Rete Gas Torino <http://www.retegas.org>

Informazioni imprese/politica <http://www.impreseallasbarra.org>



Intervistiamo Roberto Brandinu, attivista in un GAS per la rete di Torino. Quindi a lui la parola.

Cosa sono i GAS e come agiscono nella società?

I GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) sono gruppi di persone, spontanei o costituiti in associazioni che, tramite il normale acquisto di cibo o altro, cercano di contribuire alla costruzione di una società più equa e solidale con le persone e con l'ambiente, sfruttando azioni quotidiane necessarie a tutti, cercando così di promuovere e applicare principi/obiettivi come:

- il rispetto dei diritti dei lavoratori
- il rispetto dell'ambiente
- il sostegno di produttori vituosi o in difficoltà
- l'acquisto di prodotti a Km 0
- l'alimentazione con cibi sani (es. Bio)
- il risparmio, se possibile
- il rapporto diretto con i produttori.

Si potrebbe peraltro dire che l'idea di base sia quella della nonviolenza, seguendo l'esempio di Gandhi che attraverso l'autoproduzione dei tessuti e del sale cercò di riappropriarsi della libertà e dei diritti. Oppure più semplicemente seguendo quello che qualcuno dice "quando compri voti".

Ormai nella società attuale sembra che ogni azione sia indifferente, ma in realtà non è così. Forse i primi passi dei GAS si possono trovare nelle varie campagne di boicottaggio degli ultimi decenni (es. contro Coca Cola, Nike, Nestlé etc.) per "danneggiare", non acquistando i loro prodotti, queste aziende per i problemi che creavano, e forse creano ancora, alle persone e

all'ambiente.

Con i GAS si vuole fare un passo in più non solo boicottando, ma anche sostenendo le realtà che seguono i principi sopra elencati. Inoltre c'è anche in qualche modo l'idea di ricostruire relazioni tra le persone, sia tra chi acquista che con i produttori, al contrario di quello che succede con gli acquisti nei supermercati.

Quali fasce sociali sono più partecipi a questo tipo di iniziativa?

Dalla mia esperienza mi sembra partecipino maggiormente la "classe media" e di media età, cioè circa dai 25 ai 50 anni, anche se chiaramente non ci sono restrizioni di nessun tipo, ed ogni gruppo ha le sue particolarità.

Quali acquisti vanno di più?

Penso che tutti i GAS siano nati principalmente per gli acquisti di cibo, e ancora oggi più o meno è così, ma negli ultimi anni alcuni gruppi si sono cimentati nell'acquisto di altri prodotti (es. pannelli fotovoltaici).

Rispetto all'aumento del carburante, i GAS possono contribuire a cambiare qualcosa?

L'aumento del carburante sicuramente è dovuto a varie speculazioni, cosa che teoricamente si potrebbe ridurre con acquisti diversi.

Però tenendo conto che le aziende produttrici di petrolio sono grosse multinazionali, spesso immischiate in faccende poco etiche e in giochi di potere fra stati, e che l'estrazione stessa del petrolio non ha niente di ecologico, anzi produce zone altamente inquinate, penso che l'unica cosa che possa fare un GAS è pro-

Albania

di Riccardo Marchina

“**D**ivieti, recinti, limiti. Tante cose qui in Albania non ci sono. Cosa si respira qui prima di tutto è la libertà”. Si potrebbe riassumere in questa frase il libro di Rosita Ferrato “Albania. Sguardi di una reporter”. Edito da Lexis di Torino, il volume, 170 pagine, 18 euro il prezzo di copertina, è un vero e proprio inno a una nazione, ancora molto sconosciuta all’Europa occidentale. Ferrato la descrive con un pizzico d’ironia, ma anche tanto amore per una terra ancora poco addomesticata, quindi non costretta dalle regole. Ad esempio, i balconi senza ringhiera sono più di quelli terminati, in tutte le città. In auto non ci sono regole, se non quella di non farsi mai sorpassare. Dopo la caduta del regime di Enver Hoxha, nei centri urbani sono stati cambiati i nomi alle vie, e così non sono più un riferimento. Oggi, nessuno sa dov’è via Durazzo, dove



c’è il tal hotel, ma tutti sanno che il tal hotel si trova vicino all’ufficio postale o al tal chiosco.

Un po’ guida turistica, un po’ romanzo delle curiosità, il libro di Ferrato descrive l’Albania contemporanea attraverso piccoli racconti di un suo viaggio, un vero trekking sociale tra i palazzi colorati di Tirana, lungo le strade sconnesse di montagna, sulle spiagge romantiche di Saranda.

Rosita Ferrato è un po’ una Sherazade che si sente costretta a raccontare ogni centimetro di questa terra affascinante, giocata tra Oriente e Occidente, affacciata sul mar Adriatico, ma anche molto montagna.

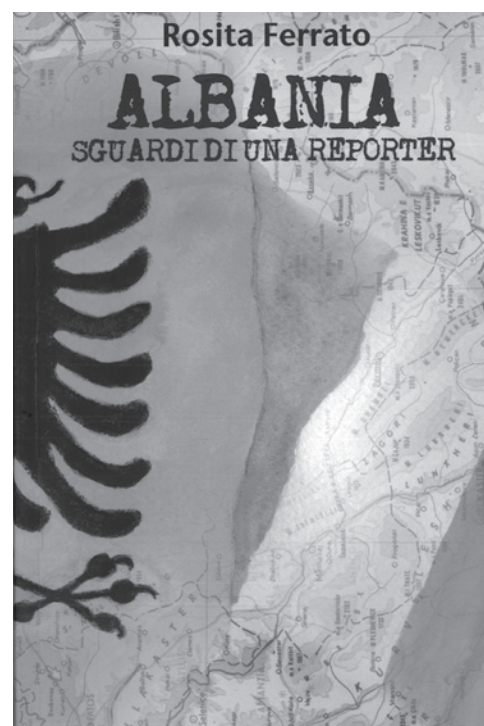
Gli albanesi?

Beh.. Gente creativa e fantasiosissima... a partire dalla sua guida, curiosamente tifoso del Toro. Dalle sue pagine, corredate anche da fotografie, vengono fuori antichi mestieri, come il lustrascarpe, il venditore di tè autarchico, che si beveva durante il comunismo, il venditore di scarpe usate, o i pesatori di essere umani, ovvero uomini con piccole bilance, quelle che da noi vengono tenute in bagno...

La sua Tirana ricorda un po’ la Istanbul di Sultanahmet, un gran bazar di confusione.

Ferrato cita gli scrittori Ismail Kadarè e Anilda Ibrahim, ricorda “Lamerica”, toccante film di Amerio sulla massiccia emigrazione degli anni Novanta. Parla della musica contemporanea che ascoltano i giovani, del cibo e della moda... Le donne albanesi portano tutte il tacco alto e camminano con agilità anche sui pendii più martoriati.... Poi ci sono anche le “Vergini giurate”... donne venute dalle tradizioni del passato... donne vestite da uomini per sfuggire il matrimonio.

Qua e là c’è anche qualche pizzico di storia



politica, sempre condita da aneddoti e curiosità. Ad esempio, le strade sono ancora poche perché il dittatore non le voleva per frenare eventuali invasioni. L’Albania di Ferrato più che nazione delle aquile è quella dei pipistrelli... Ce ne sono tanti perché possono nidificare e trovare riparo nelle migliaia di bunker fatti costruire sempre da Hoxha per combattere il nemico esterno. Oggi quei bunker, simbolo del potere comunista, oltre che ai pipistrelli, servono anche alle persone... Già, come cabine per cambiarsi dopo una giornata in spiaggia, o ancora come alcole per gli amori clandestini.

Sherazade termina il suo racconto invitata da una zingara, al bazar di Kruja, la città dell’eroe nazionale Skanderbeg. “Torna a casa da tuo marito”. “Un monito a non viaggiare da sola o una minaccia?”, si chiede l’autrice.

Giustizia e accoglienza per le persone che arrivano da lontano

di Luisa R.

Linea 36 Torino-Rivoli. Mi sto recando al lavoro.

Sono seduta tranquilla e penso alle mie cose, quando sento la voce del controllore richiamare bruscamente un passeggero chiedendogli il biglietto e i documenti. Lo vedo avvicinarsi timidamente. Molto probabilmente, quel passeggero stava viaggiando clandestino. È una cosa che fanno in molti. L’ho fatto anch’io qualche volta, nei momenti in cui non ho trovato il biglietto, consapevolissima del rischio che si corre.

Ma in questo caso, il passeggero in questione stava correndo dei rischi assai maggiori, perciò io, prevedendo l’intenzione del controllore, cioè quella di chiedergli il permesso di soggiorno, ho cercato di far ragionare il controllore, dicendogli: – Guardi che il signore è appena salito!

Lui mi risponde: – Lei stia zitta. Non faccia l’avvocato difensore

Cercando di mantenere la calma, gli rispondo: – Io non faccio l’avvocato difensore. Ma so che voi avete l’obbligo di fermare i migranti e chiedergli il permesso di soggiorno, come era quando era in vigore la legge Bossi-Fini.

Lui mi risponde: – Io sono qui per fare il controllore. Faccio il mio lavoro onestamente. Lei invece non è onesta!

A questo punto taccio, per non creare ancor più tensione.

Quindi il controllore intima al passeggero di scendere dall’autobus e scende anch’egli con lui. Vedo dai finestrini il ragazzo alle prese con due controllori che tenta di giustificarsi. Allora mantenendo la calma scendo e mi avvicino a

loro, senza parlare. Il controllore mi intima di allontanarmi dicendo che è una questione di privacy. E poi vedendo la mia ostinazione, mi chiede: – Ma lei chi è?

L’accusato gli dice: – Ma... perché... la signora mi ha visto....

Il controllore ancora rivolto a me insiste: – Lei chi è?

– Sono un’amica – gli rispondo

Lui mi intima ancora che per questioni di privacy devo andarmene. Mentre di al telefono col suo collega di mandare una pattuglia. Poi vedendo che io non mi muovo, intimando al suo collega di mandare un’altra pattuglia perché “c’è qui una signora che si è intromessa...”

Non avendo strumenti a disposizione per controbattere alle sue minacce, risalgo sull’autobus dietro le intimidazioni del controllore: – Ah, allora perché adesso se ne va?

Ecco, questa è la giustizia. E non si può neppure protestare educatamente perché loro hanno sempre e comunque il coltello dalla parte del manico.

Il Gallo di San Pietro

di Piergiorgio Mora

A cura di Luisa Ramasso

È un'allegria interpretazione della Bibbia, narrata in una semplicità popolare. "Il vangelo dei semplici", potrebbe essere un titolo indicato per questo capolavoro di Piergiorgio Mora, già autore di altri libri, come "La grande casa rossa" e "Il venditore di stracci".

D'altra parte, Gesù preferiva parlare ai semplici, piuttosto che alle persone erudite così rinchiuse nella loro razionalità e diceva: "Beati i poveri di spirito...". Ecco, sembra quasi che l'autore abbia preso alla lettera proprio questo versetto del Vangelo Matteo V, 1-12. Ed è così che ci mostra un Dio vicino, che vive con la gente ed entra nel suo quotidiano, attraverso

so un variopinto quadro di storie, alcune gaie e altre malinconiche, dove, insieme ai tanti personaggi delle Sacre Scritture e anche ad alcuni assolutamente inediti, protagonista è la coscienza umana.

Dalla creazione del mondo alla nascita di Gesù, dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci alla vicenda della donna adultera, dall'entrata trionfale in Gerusalemme all'Ascensione, l'Autore ci propone in ventidue racconti e sei poesie tutta la parabola umana di Gesù, inviato dal Padre.

Uomini e donne privi di scrupoli animano dunque questo vero e proprio "trattato ecumenico".

È come se raccontarci la Bibbia fosse il gallo che cantò tre volte o l'asina che portò Gesù attraverso Gerusalemme o Lazzaro, la donna adultera, il fratello del figliol prodigo. Personaggi che nella loro semplicità ci insegnano alti valori.

Un volume in cui, noi, i lettori, sfogliamo le pagine, ci specchiamo in esse e ci scopriamo nella loro autenticità così antica e insieme così vicina alla nostra vita di tutti i giorni.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

SPAZIO LIBERO per sostenere **conexión**

L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria

C. San Maurizio 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85

STUDIO TECNICO Antonella e Gabriella Tummolo

Via Rieti 47/C - Torino
011.411.90.10 339.540.31.41
gabriellatummolo@libero.it

LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio 44 - Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia 16/d - Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it - info@garignani.it

NEW UNIVERSITY CAFFÉ

C.so San Maurizio 43/A
lun/sab h. 5.30-19.30
333.795.83.16 331.786.53.26

MAGIA DEI FIORI

Via Rieti 9/A - Torino
011.79.10.890 339.121.69.87
magiafiori@libero.it

LUCI E COLORI

VERNICI - PARATI - LINEA CASA ELETTRICITÀ
Via Rieti 41/C - Torino
Tel. 011.403.43.66

L'ORIGINALE

copisteria, rilegatura tesi
C.so San Maurizio 22/A - Torino
tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it

TINTOSTAR di Alfieri Carla

Via Giulia di Barolo, 26 - Torino
Tel. 011.8178943



CAR SERVICE AUTORIPARAZIONI GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA



Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804



DNA solutions

Nutroceutici e Nutrigenomici
per il tuo Benessere Quotidiano

Vuoi un maggior benessere fisico?
Hai bisogno di controllare il tuo peso?
Vuoi integrare al meglio la tua alimentazione?
Hai bisogno di un'entrata economica extra?
Stai cercando lavoro, part o full time?

Roberto Bagatin
Incaricato alle Vendite

cell. 334.2927195
robertobagatin@libero.it
www.dna-solutions.it/IRB001/home

ESEGUO LAVORI DI:

- battitura testi
- lavori semplici di grafica (volantini, locandine, biglietti da visita, cartelli, segnalibri)
- confezione e imballaggio (pacchi, imbustamento, cartelline incollate con aletta all'interno, blocchi incollati all'americana, cavalieri per esposizione, libretti spiralati)

Per info: Luisa 348.9047479
lu.chitarra@gmail.com

Insegnante di scuola dell'infanzia e scuola elementare offresi come educatrice.

In possesso di **attestato O.s.s.**, di **breveveto di assistente bagnanti**, ottima cuoca, offresi come organizzatrice di eventi culturali e sociali, responsabile di gestione di laboratori di fiabe e teatrali, o per ginnastica dolce, automassaggi e massaggio rilassante per bebè e bimbi.

Per info: Maura 333.7081120

Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora.

Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Dove trovo conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento, Madonna di Campagna e a Porta Palazzo. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina. Inoltre puoi scaricare il PDF su www.conexion-to.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Bar del Politecnico

C. Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca civica Italo Calvino

L.go Dora Agrigento, 94 - Torino

Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino

Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino



Come posso partecipare?

Conexión cerca sempre nuovi volontari! Se ti senti indignato, ma preferisci *proporre e agire* piuttosto che criticare... Se credi che la diversità sia *ricchezza*... Se vuoi mettere le tue *energie* e le tue *capacità* a disposizione di un progetto di puro volontariato... ti aspettiamo! Scrivi a redazione@conexion-to.it oppure partecipa alle riunioni di redazione: mercoledì 31/10 - 14/11 - 28/11 - ore 21 - Via L. Martini 4/B